

IL TRIONFO DELLA SCIENZA

Una povera creatura sta nascondendosi nel bosco che circonda la clinica 'Le bon Samaritain' di Ginevra, specializzata in operazioni d'alta chirurgia. Sta tentando di sfuggire ad un esercito di cani-poliziotto, di gendarmi, di medici ed infermieri. Nessuno le darà aiuto, perché nessuno può difendere un mostro assassino. Un assassino sì, perché quella creatura ha ucciso. E forse ucciderà ancora.

Non è facile abbattere il pregiudizio che vuole il mostro crudele oltre ogni limite. A nessuno importerà sapere, ne sono certo, che il mostro in questione è capace di nutrire sentimenti veri, come ogni essere umano.

Io, che conosco il suo travaglio interiore e la disperazione che lo anima, non posso esimermi però dal raccontare alcuni momenti fondamentali della sua vita. Dimostrerò, se qualcuno avrà la pazienza di ascoltarmi, che egli è vittima di circostanze, quelle sì 'mostruose', e che le sue azioni, anche se riprovevoli, meritano comprensione e possibilmente perdono.

Prima che la sua vita si spenga, perché la sua morte mi appare inevitabile, quella creatura dovrebbe avere la possibilità di aprire la sua anima e parlare. Questo dovrebbe essergli concesso. Perché nel suo petto batte un cuore nobile e generoso. Così non sarà. Purtroppo.

Parlerò io per lui. Scagionandolo dalle accuse che gli sono state mosse, in primo luogo, e accusando quindi coloro che meriterebbero di essere condannati per le loro azioni, intendo dire i medici della Clinica 'Le bon Samaritain' e de 'La Madeleine', volgari assassini al servizio di società farmaceutiche che perseguono un solo scopo: dar vita ad esperimenti degradanti che privano l'uomo della dignità. Molto spesso dietro alla parola 'scienza' c'è la barbarie, è bene che si sappia.

Ma veniamo ai fatti.

Circa 8 anni fa, nella clinica 'La Madeleine' di Ginevra, all'insaputa di tutti, venne ricoverato, privo di conoscenza, un barbone di 43 anni. Dopo gli accertamenti fatti, si scoprì che aveva un aneurisma cerebrale. I medici decisero di salvargli la vita con un intervento temerario: sostituire l'arteria basilare cerebrale.

Il primario della clinica 'La Madeleine', il dr. Jean Besson si dimostrò ottimista sull'esito dell'intervento. Sosteneva che, 'dal punto di vista tecnico, l'intervento era appena un po' più complicato di quello che si rende necessario per l'asportazione di un'appendicite, ma non più pericoloso'.

L'uomo, ancora incosciente, e quindi senza poter decidere del proprio destino, entrò in sala operatoria alle 9 di mattina.

Gli eventi, come spesso accade in chirurgia, non seguirono il corso previsto dal dr. Besson. Qualcosa durante l'intervento andò storto e il paziente entrò in coma. Intorno a mezzogiorno morì.

Il dr. Besson, come se ne fosse il proprietario, cedette quel povero corpo alla clinica 'Le bon Samaritain', specializzata in sperimentazioni avanzate nel campo dei trapianti.

Lì, qualche ora più tardi, un'equipe di 15 chirurghi, con a capo il primario dr. Philippe Levasseur, effettuava un intervento mai tentato prima al mondo: il trapianto di testa su un corpo umano.

La testa impiantata non fu, orrore degli orrori, quella di un essere umano, ma quella di un maiale. Perché la testa di un maiale? Perché questo animale è considerato dagli etologi di tutto il mondo uno fra i più intelligenti.

L'eccezionale intervento inorgogli il Dr. Levasseur, sostenitore della teoria secondo cui 'un corpo muscolarmente e neurologicamente evoluto come quello umano, esercita uno stimolo determinante nello sviluppo dell'intelligenza'.

Il cervello di un maiale, impiantato su un essere umano, a suo dire, avrebbe raggiunto, dopo un allenamento specifico, grandi capacità intellettive.

La complessa operazione chirurgica fu portata a termine in poco più di 24 ore. Lo staff medico esplose in urla di gioia quando, al termine del lungo intervento, l'attività cardiaca e cerebrale del 'nuovo' individuo riprese in modo del regolare.

Quindici giorni più tardi, il paziente fu sottoposto ad un intervento alle corde vocali. Si voleva che la sua voce somigliasse, quanto più possibile, a quella di un essere umano.

Con la riuscita di quel trapianto la Scienza celebrò il suo trionfo. La cosa che più inorgogli i medici de 'Le bon Samaritain' fu la consapevolezza di aver raggiunto un traguardo considerato fino ad allora impossibile.

Il nuovo essere fu seguito con quella cura particolare che nasce dalla convenienza. Dal momento che era un prodotto 'unico', fu isolato dal mondo e trattato da tutti in maniera speciale. Mai però con amore, che era la sola cosa a cui quella povera e mostruosa creatura ambiva.

Fra le tante persone che gravitavano intorno a lui, a fare eccezione fu l'infermiera Claudine, che ne divenne anche l'insegnante. Claudine gli dimostrò affetto fin dal primo momento. Fu grazie a lei che lo strano essere riuscì ad articolare i primi suoni e poi a parlare. Fu con lei che lui imparò i rudimenti della scrittura. Fu lei a chiamarlo Tako, perché quella fu la prima parola bisillaba che lo sfortunato essere riuscì a pronunciare.

E Tako divenne per tutti

Giorno dopo giorno, Tako fece progressi straordinari. In sei anni raggiunse un livello culturale pari a quello di uno studente delle scuole superiori; nei successivi due anni imparò a leggere la musica e a suonare il pianoforte.

Il Dr. Levasseur, man mano che l'essere faceva progressi cognitivi e logici, si scioglieva in un brodo di giuggiole. La sua teoria trovava piena conferma: era davvero il corpo a spingere la mente verso valori di eccellenza assoluta.

Tako visse la sua 'infanzia' confinato nello spazio angusto della clinica. Accompagnato da infermieri attenti, vere e proprie guardie carcerarie, faceva lunghe passeggiate nel bosco circostante.

Una guardia armata lo teneva costantemente sotto controllo, senza che lui se ne accorgesse. Con il tempo, quando fu chiaro che egli non costituiva pericolo, la sorveglianza fu limitata alle sole passeggiate.

Più volte Tako domandò perché il suo aspetto fosse così diverso da quello di tutti coloro che lo attorniavano. La risposta ricevuta era sempre la stessa: lui apparteneva ad una razza diversa da quella umana. Non c'era da meravigliarsene.

- Ma allora dove sono gli altri miei simili? - si chiedeva senza ricevere mai una spiegazione convincente.

Un giorno si mise nudo davanti allo specchio; fissò con attenzione la rossa cicatrice che, come un collana, gli correva intorno al collo.

- Perché questo segno?

Quella domanda divenne un'ossessione per lui. Quando, il pomeriggio del giorno dopo, per un'assurda fatalità, trovò nel parco un libretto contenente immagini di animali e vide per la prima volta il disegno di un maiale, il castello di menzogne costruito dal personale medico e paramedico della clinica crollò miseramente.

Qualche giorno dopo, con un colpo d'astuzia, Tako si impossessò della sua cartella clinica: fece un mare di fotocopie e con calma se le studiò. La piena consapevolezza di ciò che aveva subito arrivò quando sottrasse all'archivio il documento in cui erano descritti tutti i particolari dell'intervento. Fu il colpo fatale per lui.

Da quel giorno il suo atteggiamento verso gli esseri umani mutò: tutti, ad eccezione della tenera Claudine, divennero suoi nemici.

Persa l'ingenuità, Tako divenne un individuo mentalmente instabile e quindi pericoloso.

A nulla servì l'intervento dello psicologo che tentò invano di ricondurre alla ragione il poveretto. Tako, sconvolto dalla devastante realtà, aveva bisogno di certezze per non naufragare. Di notte teneva la mano sul suo cuore pulsante: quella era la prova della sua umanità!

Diventato insofferente ad ogni forma di disciplina, un pomeriggio attorcigliò un laccio emostatico intorno al collo di un'infermiera, colpevole soltanto di volergli somministrare delle medicine, e la strangolò. Armato di siringa affrontò la guardia armata che cercava di bloccarlo e gliela conficcò in gola.

Prese quindi la pistola del vigilante e, dopo averne indossato la giacca ed il cappello, con i quali tentò grottescamente di camuffarsi, si rifugiò in quel bosco dove adesso si trova.

Chiuso nel suo scoramento profondo, Tako sta meditando di varcare il recinto che segna i limiti del suo mondo. Non ha il coraggio di farlo. Per correre non ha autostrade a sei corsie, ma solo ristretti e tortuosi sentieri di campagna. Perciò la disperazione avrà presto il sopravvento.

Adesso se ne sta acquattato fra gli arbusti, ma, fatalmente, scivolerà nell'acqua del laghetto circostante, per tentare di sfuggire al fiuto dei cani-poliziotto che lo stanno cercando. E poi? Nessuno può dire con certezza cosa accadrà.

Quello che è certo è che sta naufragando in un mare di amarezza. Ha preso atto che nessuno si è mai sforzato di andare oltre il suo aspetto mostruoso, né ha mai cercato di capire chi veramente fosse: un essere umano come tanti, nemmeno troppo segretamente innamorato della sua infermiera Claudine, l'unica ad averlo trattato con umanità.

È consapevole che la sua diversità mai gli permetterà di unire la sua vita né a lei né a quella di nessun'altra donna. E questo lo ferisce.

Solo e disperato, vorrebbe rivendicare la sua individualità e urlarla ai quattro venti. Tutti dovrebbero accettarlo per quello che è. Di che cosa lui dovrebbe vergognarsi? A farlo semmai dovrebbero essere gli altri, tutti gli altri.

Vittima innocente del capriccio di un manipolo di individui senza scrupoli, è stato condannato a morte senza che nessuno si sia preso la briga di aiutarlo.

- Perché mi avete dato le ali - aveva urlato un giorno in faccia al dottor Levasseur, prima di fuggire via. - se non avevate intenzione di farmi volare? Perché mi avete regalato questo muso d'animale?

Già il muso. Anche adesso che si specchia nell'acqua, Tako sta provando al tempo stesso orgoglio e compassione di sé. Vorrebbe sorridere per compiacersi, ma non ci riesce. Una lacrima increspa la sua immagine riflessa. Poi un'altra. E un'altra ancora. Ora il suo pianto è inarrestabile.

Nonostante sia un assassino, Tako ha il cuore tenero. Sa che la sua diversità è una mostruosità per gli uomini, non per lui. Certo avrebbe voluto avere, e a ragione, molto di più dalla vita. Quello che chiedeva e chiede era solo amore, come un essere umano qualsiasi. Non aveva altra aspirazione che questa.

Ormai il tempo delle considerazioni su quel che poteva essere e non è stato volge al termine.

I cani-poliziotto, che hanno avvertito l'odore del fuggitivo, gli sono addosso.

Che uso farà Tako della pistola che stringe fra le mani, fra quelle mani di artista che ha tante volte guardato con meraviglia e rispetto?

Ucciderà ancora... oppure se ne servirà per dare addio a un mondo in cui è entrato dalla porta di servizio?

Serve a poco ormai sapere per quale soluzione opererà. La sua fine è segnata.

Addio Tako, uomo dal cuore d'angelo.